



Sindacato Italiano  
Appartenenti Polizia



## Premessa

### Ordine e Sicurezza Pubblica - Bene Comune

Sicurezza significa vivibilità dei nostri quartieri, delle nostre città, delle nostre strade, qualità della vita, fruizione dei diritti di libertà, condizione di sviluppo socio-economico e di crescita delle nostre comunità.

Queste alcune delle ragioni per cui la sicurezza pubblica oggi non può e non deve essere vissuta attraverso una logica ragionieristica, guardando esclusivamente al profilo dei costi per il nostro Paese, ma va considerata come un indispensabile investimento per la nostra democrazia.

**Investire in sicurezza, valorizzando il ruolo sociale e le retribuzioni dei poliziotti** (per garantire loro il dovuto riconoscimento della dignità delle funzioni che svolgono), **rappresenta un'imperdibile opportunità per migliorare gli standard di vivibilità del Paese, la serenità dei suoi cittadini, il benessere delle sue economie.**

Anche la Banca d'Italia si è fatta interprete della preoccupazione diffusa che la crisi economica determina un incremento delle attività illegali, inquinando così le regole del libero mercato, della produzione di beni e servizi e dell'occupazione, tutti fattori legati ai normali cicli dei processi microeconomici e finanziari. E ciò non solo per una maggiore permeabilità del tessuto economico e finanziario alle infiltrazioni della criminalità organizzata, ma anche per il conseguente aumento dei reati contro la proprietà.

I reati comuni, come è noto, non richiedono particolari abilità delinquenti, il Siap-Anfp ritiene che le politiche per lo sviluppo che il Governo del Paese deve mettere in campo, avranno successo se il ruolo dei territori, delle aree commerciali, dei distretti industriali e delle infrastrutture strategiche, saranno in condizione di fruire di adeguati standard di sicurezza, per i siti industriali come per le aziende che producono e creano lavoro. Così come per le infrastrutture su cui si muovono i traffici e gli scambi commerciali tradizionali o quelli sempre più sviluppati dalle moderne tecnologie avanzate, che il mondo del web offre.

Il ruolo e la struttura disegnata dalla l. n. 121/81 per le forze di polizia e la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica loro affidata, in passato è stato il punto di forza della nostra fragile democrazia. Certo, il coordinamento dell'Autorità Nazionale di Pubblica Sicurezza, se concretamente attuato attraverso la direzione univoca di tutti i servizi di ordine e sicurezza pubblica da parte del Capo della Polizia - Direttore



Sindacato Italiano  
Appartenenti Polizia



Generale della Pubblica Sicurezza e delle autorità provinciali e locali, eviterebbe le sovrapposizioni e le duplicazioni tra i diversi corpi, con evidenti e concreti risparmi di spesa. Il coordinamento così realizzato resta il sogno nel cassetto di chi crede al modello di sicurezza disegnato dalla l. 121: noi riteniamo che in questa fase politica di riforme istituzionali, possa essere concretamente realizzato. Quella legge non fu varata sulla spinta di onde emotive ed emergenziali: si è trattato di una riforma che ha consentito di affrontare le vere emergenze del Paese del nostro recente passato, dal terrorismo alle mafie. Il sistema ha retto? Noi riteniamo di sì, lo dimostra la storia alle nostre spalle. Tutti noi abbiamo retto, grazie a leggi solide, i durissimi anni di piombo. Il Parlamento ed il Governo ebbero la forza, di varare leggi che fecero quadrato intorno a noi, lo Stato seppe reagire, **noi eravamo lo Stato**, è stato un lungo periodo di unità nazionale. Se avessimo lottato gli uni contro gli altri per affermare il primato dei diversi ruoli o funzioni, avremmo perso per sempre il sogno della democrazia e dello sviluppo nel nostro Paese. Oggi viviamo un'emergenza che ha natura diversa, una crisi di sistema e di valori, grave, gravissima, economica, sociale e morale, che ha toccato tutti gli Stati occidentali e la risposta non può essere il varo di leggi e manovre di bilancio che invece di governare, rincorrono le paure dei contabili di apparato, sapientemente alimentate da certa politica e da un sistema di comunicazione poco responsabile. Si emanano così, decreti e leggi prive di strategie di governo in tema di politica della sicurezza pubblica, dando soltanto l'impressione di uno Stato che insegue il sentire del momento e, a tratti, si disgrega. Siamo ben consci della necessità di intervenire per correggere le patologie della spesa pubblica a tutti i livelli dell'organizzazione dello Stato, anche in tema di Forze di Polizia e Forze Armate, ma non possiamo condividere il tentativo di omologazione del nostro modello organizzativo a modelli diversi, sia per storia che per tipologia di fenomeni criminali e per la diversa sensibilità civica della nostra popolazione, oltre che per il diverso ruolo pubblico dei sistemi giudiziari: se ciò accadesse non saremmo più in grado di essere efficienti e competitivi.

In merito alle ricadute della contrazione dei presidi e dei conseguenti livelli di sicurezza, per mero esempio le stime ufficiali indicano che la riduzione dell'attività economica del 10% a livello locale, causa un aumento dei furti pari a circa il 6%. La diffusione della microcriminalità, nel clima generalizzato di incertezza e di riduzione delle aspettative dei cittadini per il proprio futuro, ha condizionato negativamente ed in modo esponenziale la percezione della sicurezza, aspetto non secondario, considerato che mina ulteriormente la fiducia nelle istituzioni da parte della popolazione, incidendo negativamente sui processi di tenuta della coesione sociale. È, quindi, sempre più necessario rispondere alla domanda che sale dalle piazze, dal mondo del lavoro e dalle scuole, tutti luoghi in cui viene quotidianamente testimoniato il malessere e la paura del futuro. Servono politiche che, oltre a ricreare le premesse di equità sociale ed equa redistribuzione della ricchezza, indispensabili



Sindacato Italiano  
Appartenenti Polizia



per una crescita armonica, creino le condizioni per arginare la lenta e inesorabile erosione dei livelli di legalità, rafforzando, così, anche il senso del dovere di tutti gli appartenenti alla comunità.

Il generale e legittimo obiettivo di riduzione e razionalizzazione della spesa pubblica non può oltrepassare un determinato limite in tema di sicurezza pubblica, diversamente si incorrerà nel rischio certo di ridurre la funzionalità degli apparati organizzativi e la rapidità di intervento territoriale delle Forze di Polizia a competenza generale, già in crisi per le riduzioni di spesa e di personale, avendo subito gli onerosi tagli imposti dei Governi dal 2008 in poi. È ora di smetterla di chiedersi quanto costi la sicurezza, essa non può e non deve rappresentare solo un costo per le politiche di bilancio del paese. Chiediamoci, invece, quanto costano la criminalità e l'illegalità al Paese. **L'ordine e la sicurezza pubblica sono un bene comune necessario per la collettività e le istituzioni, il ruolo dei poliziotti e le funzioni attribuite alla Polizia di Stato sono l'architrave su cui si poggia la nostra democrazia, attraverso cui sono resi fruibili: il diritto a una vita armoniosa e ordinata, alla libertà di espressione, alla proprietà e alla sua conservazione, al godimento delle prerogative democratiche e di partecipazione politica.**

Con il blocco del *turn over* disposto dalla *spending review*, nel 2014 mancheranno altre 10mila unità alle forze dell'ordine e nel 2015 il vuoto organico si dilaterà di ulteriori 13mila operatori. L'età media nella Polizia di Stato è oggi ben oltre i 46 anni (la media di 42,5 anni di età fornita dai grafici del Commissario per la revisione della spesa pubblica non risponde alla realtà), soglia destinata ad aumentare ulteriormente, in quanto l'età media d'ingresso dei giovani poliziotti non è inferiore ai 25 anni, a causa dell'obbligo di assumere poliziotti solo tra chi ha già effettuato la "ferma breve volontaria".

Dal 2010 ad oggi il parco automezzi della Polizia di Stato si è ridotto da 29mila a 22mila. Il progetto del Dipartimento della P.S. prevede la chiusura di una serie di uffici a causa della grave carenza di organico della Polizia di Stato, che, a fronte di una previsione di 107.000 unità, ne conta oggi poco più di 94.000, calibrando la nuova organizzazione su una previsione di 95.300 unità. Tuttavia, il blocco del *turn over*, fissato al 50%, nel prossimo biennio renderà di fatto impossibile il raggiungimento della nuova quota organica programmata. Emerge, quindi, il fondato timore che la continua emorragia di personale renderà inevitabili scelte ancora più gravi e dolorose rispetto all'attuale progetto di razionalizzazione e chiusura di molti uffici, con ripercussioni non solo sulla sicurezza percepita, ma soprattutto su quella reale, causando gravi danni a tutta la collettività. Un ulteriore affievolimento della nostra presenza sul territorio determinerà ripercussioni significative sulla sicurezza della popolazione, oltre che sull'efficienza dei quotidiani servizi di prevenzione e repressione. Peraltro, in controtendenza rispetto al periodo precedente, dal 2011



**Sindacato Italiano  
Appartenenti Polizia**



abbiamo assistito ad un innalzamento dei delitti commessi, con particolare riguardo alla criminalità di tipo predatorio (furti e rapine in abitazione e negli esercizi commerciali), che crea il maggiore allarme sociale, con percentuali che si avvicinano al picco toccato nel 2007, subito dopo l'indulto del 2006. Nel 2013 i furti aumentano del 5,7% e le rapine del 6,8% (in entrambi i casi - per effetto sia della crisi sia delle altissime quotazioni di mercato dell'oro - specie in abitazione ed in esercizio commerciale). La criminalità diffusa, del resto, è proprio quella che maggiormente risente della presenza fisica delle forze dell'ordine sul territorio. Ridurre ancora gli organici, depotenziare i mezzi a disposizione, diminuire - per conseguenza - il numero delle volanti destinate al controllo del territorio, significa compromettere l'efficacia delle risposte che la Polizia di Stato è in grado di offrire alla richiesta di sicurezza sempre più pressante nel nostro Paese. Occorre, dunque, una nuova politica di investimenti. Sono bloccati da anni anche quelli in conto capitale. Il bene sicurezza è preconditione essenziale per qualsiasi politica di sviluppo, garanzia di tenuta nel rapporto fiduciario che intercorre tra Istituzioni e collettività.

**Valutiamo, quindi, in maniera fortemente negativa l'ipotesi che emerge dal dibattito pubblico a seguito delle indicazioni contenute nella "relazione Cottarelli" in tema di accorpamento delle due Forze di Polizia a competenza generale e di chiusura di centinaia di presidi della PS e dei CC sul territorio nazionale, scelta che certificherebbe una concreta compromissione della presenza delle Forze di Polizia in molti territori.**

Riteniamo, altresì, incomprensibile l'arretramento dello Stato su un tema strategico come quello della sicurezza pubblica, se si vogliono mantenere adeguati e opportuni livelli di legalità, garanzia della corretta fruibilità dei diritti costituzionali, necessari per uno sviluppo sociale ed economico del Paese.

Molti candidati sindaci alle imminenti competizioni elettorali riferiscono che la gente è preoccupata per i temi legati al lavoro e alla sicurezza, tematiche che da tempo riteniamo debbano essere centrali nell'agenda dei Governi. Ciononostante, le donne e gli uomini della Polizia di Stato, continuano a subire gli effetti della limitata visione strategica della classe politica e dirigente della c.d. "seconda Repubblica", la quale ha mostrato di essere sorda e insensibile alle richieste e alle denunce dei cittadini e dei sindacati dei poliziotti. La politica, sino a oggi, si è mostrata incapace di operare scelte selettive sulle effettive priorità per il Paese, sia rispetto agli investimenti finanziari di lungo periodo, che rispetto a quelli in tema di valorizzazione delle risorse umane e dell'occupazione in alcuni settori della P.A. ove questo è ancora possibile: è appunto il caso del Comparto Sicurezza.

**Le risorse umane e la formazione sono elementi indispensabili al fine di mantenere aliquote di organico commisurate alle effettive esigenze operative e di assicurare l'efficienza e l'efficacia degli interventi richiesti.**



**Sindacato Italiano  
Appartenenti Polizia**



Qualsiasi valutazione comparativa con altri Stati in merito ai costi della sicurezza dovrà tener conto della specificità italiana. Solo in Italia, e in nessun altro paese avanzato, sono radicate e ramificate tre potenti ed influenti organizzazioni criminali - mafia, 'ndrangheta e camorra - che condizionano la vita pubblica e l'economia di tre grandi regioni - Campania, Calabria e Sicilia - il cui numero complessivo di abitanti è maggiore di quello di molti degli Stati dell'Unione Europea. Peraltro, le mafie hanno esteso la loro presenza anche in molte altre regioni italiane, territori di influenza non tradizionali, ma assai appetibili per il particolare dinamismo economico e imprenditoriale che li connota. La criminalità organizzata alimenta la corruzione e la violenza, disponendo di risorse finanziarie pressoché illimitate. L'economia che si nutre delle attività di queste organizzazioni inquina i circuiti finanziari e del credito, altera la concorrenza e le regole del mercato e del lavoro, mette in crisi gli imprenditori onesti. Secondo i dati della Banca d'Italia, l'economia sommersa ha in Italia un peso pari al 31% del PIL. L'attività di contrasto ha bisogno di persone, strumenti e risorse finanziarie in misura tale da non avere termini di paragone con altri Paesi.

In sintesi, la prevenzione e il contrasto della criminalità in Italia hanno costi necessariamente più elevati rispetto a quelli di altri Paesi.

## **Priorità**

### **Revisione e Riordino delle Carriere**

Tra le cinque priorità già indicate dal Parlamento nel 2008, a seguito dell'analitica e corposa indagine conoscitiva della I Commissione Affari Costituzionali della Presidenza del Consiglio e degli Affari Interni della Camera dei Deputati presieduta dall'on. Violante (sullo stato della sicurezza in Italia, sugli indirizzi della politica della sicurezza dei cittadini e sull'organizzazione e il funzionamento delle forze di polizia), **una riguarda la dignità professionale e retributiva degli operatori della sicurezza.**

Infatti, nelle conclusioni che sono seguite all'indagine, nel cui ambito furono ascoltati anche i pareri dei Sindacati di Polizia, si afferma: *“Tutti coloro che operano in questo campo garantiscono un servizio essenziale per il funzionamento della democrazia. Ma a questo fondamentale ruolo sociale non si accompagna un riconoscimento sociale e pubblico altrettanto significativo. Gli elogi si sprecano, è vero, ma essi sembrano più diretti a colmare una lacuna che ad attivare un processo di riconoscimento sociale e politico. In una politica della sicurezza conta molto l'autorevolezza di chi opera, dal magistrato al poliziotto, questa autorevolezza nasce*



**Sindacato Italiano  
Appartenenti Polizia**



*dalle modalità con le quali si espleta la funzione e dal trattamento che il potere politico riserva: retribuzione, mezzi, rispetto”.*

**Ciò premesso, l’ordinamento del personale dell’Amministrazione civile dell’Interno negli anni si è modificato profondamente in relazione all’evolversi della disciplina del pubblico impiego che ha privatizzato il rapporto.** Ne è seguita, dunque, la contrattualizzazione del rapporto di lavoro e la valorizzazione dei contratti integrativi, che sono diventati strumenti per promuovere professionalità e produttività. Pertanto, il nuovo ordinamento per il personale civile dell’Interno venne recepito per effetto dell’accordo sottoscritto il 26 febbraio 1998, in base all’art. 1, comma 3 del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro del 16 maggio 1995 relativo al Comparto ministeri, il quale disapplicò alcuni articoli del D.P.R. n. 340/1982. Con il CCNL relativo al quadriennio 1998/2001 si riformò l’ordinamento professionale del personale del Comparto ministeri. Esso venne inquadrato secondo un sistema di classificazione nel quale le qualifiche funzionali del preesistente ordinamento furono accorpate in tre aree: a) l’area A, che comprende le posizioni dal primo al terzo livello; b) l’area B, che assorbe quelle che vanno dal quarto al sesto livello; 3) l’area C, che riassume le posizioni dal settimo al nono livello. Il nuovo ordinamento prevede, inoltre, un meccanismo di progressione verticale - denominato “riqualificazione” - interno al sistema stesso di classificazione, che consente il passaggio da una posizione economica ad un’altra superiore della medesima area funzionale, ovvero il passaggio da un’area funzionale ad una superiore. Il citato processo di riqualificazione è intervenuto in un contesto nel quale, per effetto della privatizzazione del rapporto di lavoro, era già venuto meno il quadro sostanzialmente allineato tra il personale dell’Amministrazione civile dell’Interno e quello della Polizia di Stato, con particolare riferimento alle qualifiche ed ai corrispondenti livelli, sui quali erano state impostate le previsioni relative all’ordinamento del personale di cui agli art. 36 ss. della legge n. 121/1981, del D.P.R. n. 335/1982 e del D.P.R. n. 340/1982.

L’art. 23, co. 4 della l. 1° aprile 1981, n. 121 prevede che *“il trattamento economico va differenziato in modo da tener conto prioritariamente delle specifiche attività istituzionali assolve dal personale che esplica funzioni di polizia rispetto a quello appartenente agli altri ruoli”* ed il co. 5, ancora più chiaramente, stabilisce che *“al personale appartenente ai ruoli dell’amministrazione della pubblica sicurezza, per quanto non previsto dalla presente legge, si applicano, in quanto compatibili le norme relative agli impiegati civili dello stato”*.

**Ebbene, a dispetto delle citate previsioni normative, al mutamento ordinamentale del personale civile dell’Interno non fece seguito una speculare modifica dei ruoli e delle carriere del personale della Polizia di Stato. Eppure, con la legge 24 dicembre 2003 n. 350, furono stanziati fondi per il riordino del personale non direttivo e non dirigente delle Forze di polizia e delle Forze**



Sindacato Italiano  
Appartenenti Polizia



**armate, ma la disposizione programmatica contenuta nella legge finanziaria del 2004, fino ad oggi, non è stata attuata.** Anzi, i fondi accantonati negli anni con la manovra finanziaria del 2010 furono in parte tagliati per assecondare le esigenze di riduzione della spesa pubblica.

L'effetto negativo più rilevante del **disallineamento** è quello relativo alle gravi difficoltà di procedere all'equiparazione **tra il personale civile e quello di polizia** attraverso i livelli retributivi funzionali, con ripercussioni sull'organizzazione e sulla preposizione alle articolazioni degli uffici e, perciò, sulla gestione e l'ottimale convivenza delle due componenti, sia negli uffici centrali sia in quelli periferici dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza. **Il disallineamento assume, inoltre, la forma di una grave sperequazione per tutti i ruoli del personale della Polizia di Stato ed in particolare per quelli di base e intermedi o della ex carriera di concetto, macroscopica nei confronti del ruolo dei Commissari** (della carriera **unica** dei funzionari di polizia) **e dei corrispondenti ruoli tecnici e sanitari**, che si trovano ad essere ricompresi nella medesima area direttiva, al pari del citato personale riqualificato, nonostante siano previsti, per l'accesso al ruolo, titoli di studio che consentono oggi, nel pubblico impiego, l'accesso diretto alla dirigenza (es. carriera prefettizia, diplomatica e penitenziaria). Si tratta di una situazione oggettivamente censurabile sotto ogni profilo, atteso che, ai sensi del decreto legislativo n. 334 del 2000, per l'accesso al ruolo dei Commissari e ruoli equiparati sono richiesti il possesso della laurea specialistica quinquennale ed il conseguimento, prima del termine del corso biennale per l'immissione in ruolo, del master universitario di secondo livello. Senza considerare il reale peso delle connesse responsabilità: nonostante la qualità dei titoli accademici richiesti, il funzionario del ruolo dei Commissari accede paradossalmente allo stesso livello direttivo dell'area C2 del pubblico impiego, ma per quest'ultimo è sufficiente il semplice possesso della laurea triennale.

Anche in questo caso, il legislatore del 2002 riconobbe l'esigenza di una valorizzazione dirigenziale dei funzionari di polizia nella prospettiva di un più generale riordino della dirigenza del personale delle Forze di polizia ad ordinamento civile e degli ufficiali di grado corrispondente delle Forze di polizia ad ordinamento militare e delle Forze armate. Ciò in armonia con i trattamenti della dirigenza pubblica e tenuto conto delle disposizioni del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165. Anche questa previsione, fino ad oggi, non è stata attuata, con l'ulteriore paradosso che, nel frattempo, il personale della carriera prefettizia del Ministero dell'Interno, con il d. lgs. 19 maggio 2000, n. 139, ha ottenuto un radicale riordino giuridico-ordinamentale della carriera, fino ad allora perfettamente speculare a quella dei funzionari di polizia, secondo una scala di qualifiche o gradi posti in progressione di merito e anzianità in due ruoli, uno direttivo e l'altro dirigenziale, nei quali l'avanzamento è subordinato alla presenza di posti disponibili nel grado superiore.



**Sindacato Italiano  
Appartenenti Polizia**



Va, altresì, evidenziato che sia i diplomatici che i direttori delle carceri hanno avuto la medesima riforma e, prima ancora, anche i medici del servizio sanitario nazionale.

Recentemente, il legislatore è intervenuto anche sulla dirigenza dei Vigili del Fuoco.

**I problemi organizzativi e funzionali delle progressioni di carriera, attendono di essere risolti da oltre dieci anni e riguardano tutti i ruoli e le qualifiche della Polizia di Stato, da quelle iniziali degli Agenti e Assistenti Capo a quelle di Sovrintendenti e Ispettori sino a quelle dei Funzionari e Dirigenti.** La *spending review* non è un argomento valido per ritardare ulteriormente il riordino dei ruoli, necessario ed essenziale alla riaffermazione dei principi ispiratori della legge 121/81, in quanto, finalizzati ad assicurare livelli di efficacia adeguata nella catena di comando e delle responsabilità attribuite ad ogni singola qualifica, per migliorare la sicurezza dei cittadini in modo autenticamente democratico, trasparente ed efficiente.

Non sono accettabili ulteriori ritardi e sperequazioni, che danneggiano sia il personale sia la stessa Polizia di Stato, trattata in questi ultimi venti anni come una vera e propria Cenerentola, pur essendo l'unica forza di polizia ad ordinamento civile ed in quanto tale, l'unica chiamata alla tutela dell'ordine e della sicurezza interni, per espressa volontà del legislatore costituzionale.

La Polizia di Stato non può pagare la crisi due volte, sia con il blocco economico delle retribuzioni, sia con la mancata soluzione di tutti i problemi che pregiudicano oggi il complessivo assetto interno, come appunto il riordino delle carriere.

## **Politica dei Redditi**

### **Contratto di Lavoro e Riforma del Comparto**

In costanza del dramma cui quotidianamente assistiamo, con l'inarrestabile flusso di immigrazione di popoli disperati, in pieno Mediterraneo, area in cui si concentra parte dell'economia delle regioni peninsulari e insulari (pensiamo alla pesca e all'industria dei suoi derivati, al turismo storico, artistico, paesaggistico e tanto altro). Crisi ed emergenze - in un'area che patisce ritardi storici sul fronte occupazionale e sul sistema delle infrastrutture necessarie per sviluppare la rete di imprese, in un territorio in cui, nonostante i grandi successi investigativi di magistrati e poliziotti e la continua azione di contrasto, le mafie continuano a sfruttare a loro vantaggio l'arrivo di persone disperate, pronte a fare qualsiasi cosa per sopravvivere - aggravano il disagio della gente per la cronica carenza di opportunità occupazionali.

Noi abbiamo il dovere di sottolineare che il "piano Cottarelli", con riferimento alle Forze di polizia, in questo tipo di scenario è inattuabile, per le inevitabili ricadute



Sindacato Italiano  
Appartenenti Polizia



negative sulla tutela dei diritti dei cittadini, sulle dinamiche sociali e sull'impoverimento del *welfare* e soprattutto, sulla sicurezza nella sua accezione più generale, considerato che il nostro lavoro è aggravato enormemente a seguito dei tagli di personale e mezzi degli ultimi anni, che pesano sul nostro impegno e sulle esigue risorse disponibili. Le continue emergenze, le difficoltà sulle piazze, rese incandescenti proprio dai riflessi della crisi, le affrontiamo con forze, mezzi, uomini fortemente ridimensionati. Combattiamo con le armi spuntate, questa è la realtà. La criminalità non aspetta. Il suo potere economico cresce, così le risorse e le capacità di cui essa si avvale. Ulteriori riduzioni di spesa sono oggi inconcepibili e, oltre che costituire un evidente favore alla criminalità organizzata, esse determinerebbero una gravissima contrazione dell'operatività e della presenza sul territorio, compromettendo l'efficacia minima dei servizi di polizia, a vantaggio della criminalità di tipo predatorio ed a diretto danno della serenità e del quieto vivere della collettività tutta.

Il quadro sin qui delineato è aggravato drammaticamente dalle scelte operate in tema di blocco **dei redditi e dei salari**. Come si può chiedere ai poliziotti di affrontare e gestire tutte le continue emergenze, se non si risolve quella che dovrebbe essere considerata da tempo una emergenza interna: la crisi finanziaria e di investimenti per le forze di polizia? A ciò si aggiungono le irrisolte criticità della giustizia che, inevitabilmente, si riverberano sul nostro lavoro, con ulteriori appesantimenti e senso di frustrazione per tutto il personale.

Rispetto al personale di polizia **va esclusa a monte qualsiasi ulteriore ipotesi di blocchi contrattuali che vada oltre il 31 dicembre 2014** ed anzi si richiede un impegno concreto dell'esecutivo volto al reperimento delle risorse necessarie a finanziare il fondo di perequazione per l'anno 2014. Ulteriori compressioni dei diritti economici e del rinnovo contrattuale avrebbero un impatto disastroso. E' indispensabile restituire fiducia e motivazione a chi svolge un compito di rilevanza strategica e merita adeguate motivazioni, una parte delle quali deriva anche da livelli retributivi e percorsi di carriera commisurati alle responsabilità ed al ruolo ricoperto.

Il quadro estremamente demotivante è aggravato dalle riforme promesse e puntualmente mancate (**tra cui il riordino delle carriere**), comprese quelle a costo zero, come la separazione o una diversa organizzazione dei Comparti sicurezza e difesa. E' facile comprendere che i compiti e le funzioni di un soldato, di un aviere o di un marinaio, sono diversi da quelli di un poliziotto, di un carabiniere o di un finanziere. C'è chi è formato per combattere il nemico e chi lo è, invece, per trattare con il cittadino e gestire l'ordine pubblico. Si tratta di funzioni e specificità ben diverse tra loro, che richiedono politiche e trattamenti conseguentemente diversificati.

Il Comparto sicurezza e difesa finisce per racchiudere realtà del tutto eterogenee. I contratti di lavoro, pur se formalmente distinti perché regolati da due diversi D.P.R., nella sostanza non lo sono. Questa commistione irrazionale e poco



**Sindacato Italiano  
Appartenenti Polizia**



efficace, si riflette inevitabilmente sull'utilizzo e sulla finalizzazione delle risorse in sede negoziale, in ragione delle diverse esigenze di ogni singola amministrazione e delle diverse finalità da perseguire, atteso che il finanziamento contrattuale è unico e complessivo per tutte le componenti del Comparto Sicurezza e Difesa. E' noto che il contratto dei poliziotti e le specificità legate alle funzioni sono definite sul piano della remunerazione dal Contratto Nazionale, le cui regole, sedimentatesi nel corso del tempo, non sono più atte a garantire la necessaria tutela, con gli inevitabili riflessi sulla funzionalità del servizio a cui è strettamente legato: ad esempio i militari in senso stretto non espletano i servizi di O.P. così come la Polizia di Stato non ha i carri armati o i sommergibili, né partecipa a missioni di pace internazionale. Riteniamo, quindi, assolutamente indispensabile che si intervenga con una riforma adeguata sul Comparto Sicurezza e Difesa e sulle regole che lo disciplinano, se davvero si vuole addivenire ad una razionale distribuzione dei costi e se si intende rendere più efficaci gli investimenti dovuti al personale in tema di retribuzioni.

Come già detto, anche noi soffriamo di alcuni dei problemi che attanagliano l'economia e le imprese: l'assoluta mancanza di investimenti in conto capitale degli ultimi anni e l'assenza di una politica dei redditi che ha inciso sul ritardo della ripresa, scelte che - per quanto ci riguardano - non possono essere condivise, sia per i contenuti che per le modalità di attuazione. Si è già fatto riferimento ai tagli lineari per controllare la spesa pubblica ma questa strategia ha azzerato l'ordine delle priorità, oppure, ci chiediamo c'è forse un ordine di tipo diverso?

Questa scelta sarebbe in evidente discrasia con l'agenda di Governo periodicamente annunciata circa l'utilizzo delle risorse, così non scontenta nessuno, evitando di scegliere tra diverse priorità. Chi guida un Paese questo non se lo può permettere! La politica ha il dovere di trovare soluzioni, fare delle scelte chiare e comunicarle alla collettività, assumendosene la responsabilità. Quanto accaduto negli ultimi anni ha portato con sé, come dote, il blocco del già esiguo reddito pro-capite dei poliziotti e l'attuazione del piano industriale di razionalizzazione della Pubblica Amministrazione a costo zero, ma le conseguenti esternalizzazioni di alcuni servizi hanno fatto aumentare le spese.

Si potevano evitare i tagli del Governo Berlusconi (Tremonti) o quelli di Monti (Fornero) che, in un Comparto delicato come il nostro, hanno anche acuitizzato la già cronica carenza di formazione e aggiornamento professionale, incidendo ovviamente sulla qualità del lavoro e del servizio.

## **Insostenibilità**

### **Blocco delle progressioni economiche e dei CCNL**



**Sindacato Italiano  
Appartenenti Polizia**



Lo scorso 8 gennaio abbiamo appreso che, contrariamente a quanto era stato prospettato, non si procederà, nei confronti degli insegnanti, al recupero delle somme già erogate in riferimento agli scatti di anzianità maturati a partire dal 1° settembre 2011.

Si tratta, come noto, di una categoria di pubblici dipendenti colpita - al pari degli operatori del Comparto Sicurezza - dagli effetti del blocco economico disposto dall'art. 9 del d.l. 31 maggio 2010, n. 78.

A due giorni di distanza, il 10 gennaio, è stato, inoltre, approvato dal Consiglio dei Ministri il c.d. "strumento militare", in merito al cui esatto contenuto siamo in attesa di più chiare indicazioni.

L'art. 8, co. 11 *bis* del citato d.l. n. 78/2010, per limitare gli effetti pregiudizievoli del blocco economico nei confronti del personale delle Forze di Polizia e delle Forze Armate, istituì il c.d. "fondo di perequazione" ed in sede di conversione del D.L. 26 marzo 2011, n. 27 venne prevista la possibilità che lo stesso fondo venisse alimentato anche attraverso le risorse disponibili sul Fondo Unico Giustizia.

La specificità del Comparto Sicurezza è cristallizzata dall'art. 19 della l. 4 novembre 2010, n. 183, il cui comma 1 stabilisce quanto segue:

*"Ai fini della definizione degli ordinamenti, delle carriere e dei contenuti del rapporto di impiego e della tutela economica, pensionistica e previdenziale, è riconosciuta la specificità del ruolo delle Forze armate, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché dello stato giuridico del personale ad essi appartenente, in dipendenza della peculiarità dei compiti, degli obblighi e delle limitazioni personali, previsti da leggi e regolamenti, per le funzioni di tutela delle istituzioni democratiche e di difesa dell'ordine e della sicurezza interna ed esterna, nonché per i peculiari requisiti di efficienza operativa richiesti e i correlati impieghi in attività usuranti"*.

Come si ricorderà, le Commissioni Parlamentari Riunite I (Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e Interni) e XI (Lavoro pubblico e privato), dopo l'attenta lettura dei corposi e puntuali documenti presentati in occasione delle audizioni del Siap-Anfp e altre OO.SS. di categoria del Comparto Sicurezza e Difesa e di quelle del Soccorso Pubblico, nel pronunciarsi sullo "*Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante regolamento in materia di proroga della contrattazione e degli automatismi stipendiali per i pubblici dipendenti*", in data 19 giugno 2013, hanno espresso parere favorevole "*con condizioni*".

Le numerose ed articolate considerazioni formulate nel corpo del parere si rivelano, a nostro avviso, di fondamentale importanza per un corretto inquadramento del blocco dei diritti economici, delle retribuzioni e dei suoi effetti, rispetto alla



Sindacato Italiano  
Appartenenti Polizia



proroga disposta anche per il 2014, non tenendo conto della citata “specificità” del nostro lavoro.

Osservano, infatti, le Commissioni:

- il blocco economico disposto a partire dal 2010, inizialmente per un triennio, poi prorogato fino a tutto il 2014, penalizza i pubblici dipendenti in misura decisamente onerosa, né pare strumento adeguato a fronteggiare la crisi economica che sta attraversando il nostro Paese;
- il blocco ha inciso anche sull’indennità di vacanza contrattuale, il cui adeguamento sarebbe stato invece indispensabile proprio nelle more del rinnovo del contratto, così da determinare una forte perdita del potere d’acquisto di retribuzioni già di per sé francamente esigue ed inadeguate a remunerare il personale, a fronte dei gravi rischi e delle peculiari responsabilità che su di esso gravano;
- più che comprensibile appare la forte depressione motivazionale di una categoria di lavoratori della cui specificità la politica sembra essersi del tutto dimenticata;
- la provvisorietà e l’eccezionalità delle misure disposte appare, peraltro, sconfessata dalla proroga varata per il 2014. La proroga del blocco rischia di trasformare la misura del blocco da intervento eccezionale in vera e propria deroga al sistema di adeguamento delle retribuzioni;
- alla base del blocco si annida l’errata considerazione per la quale il pubblico impiego costituisce un ostacolo alla crescita economica del Paese;
- per il Comparto Sicurezza, rispetto alla P.A. nel suo insieme, gli effetti del blocco sono resi ulteriormente pregiudizievoli dalla peculiare struttura del trattamento economico, basata in prevalenza sulla progressione di carriera e sull’anzianità, con un diverso peso del trattamento fisso rispetto alle indennità accessorie;
- alla luce dell’art. 36 Cost., i lavoratori devono avere adeguamenti contrattuali correlati all’andamento dell’inflazione;
- i principi di eguaglianza e buon andamento, di cui agli artt. 3 e 97 Cost., sono compromessi dalla presenza, nella stessa Amministrazione, di dipendenti che svolgono la stessa attività, ricoprono la medesima qualifica ed hanno analoghe responsabilità, ma hanno maturato una progressione di carriera in tempi diversi e percepiscono, per effetto del blocco, trattamenti economici difformi e sperequati;
- i dati forniti dall’ISTAT rivelano che, nel biennio 2011-2012, la perdita del potere d’acquisto delle retribuzioni contrattuali del settore pubblico è stata di ben oltre 5 punti e per il 2013 l’aspettativa è di una ulteriore riduzione delle retribuzioni in termini di impatto reale sul complessivo costo della vita. E’ stato, poi, calcolato che l’estensione del blocco anche al 2014 determinerà un’ulteriore perdita del potere d’acquisto per il settore pubblico, pari a circa 4 punti percentuali;
- sulla base dei dati forniti dall’ARAN in relazione alla massa complessiva del costo del lavoro, emerge che nel 2011 si è avuta una contrazione pari all’1,6%



**Sindacato Italiano  
Appartenenti Polizia**



rispetto al 2010 e pari al 2,3% rispetto al 2012, dovuta alla somma tra l'effetto del calo delle retribuzioni pro-capite e la riduzione del numero degli occupati. A ciò consegue un riallineamento della curva di crescita delle retribuzioni del settore pubblico rispetto a quelle del settore privato ed un riassorbimento della maggiore crescita che dalla prima metà del 2000 si era registrata a favore dei primi;

- il blocco della contrattazione collettiva pregiudica ogni prospettiva di crescita della P.A., compromettendo anche la soluzione di problemi che coinvolgono processi di innovazione tecnologica, organizzativa e di sviluppo;

- attesa la specificità ed i rilevanti compiti affidati agli operatori del Comparto Sicurezza e Difesa, è necessario che per tali categorie sia prevista la possibilità di negoziare il rapporto di lavoro. Peraltro, in questo settore (a differenza che nel settore privato, ove i contratti collettivi nazionali quadro danno la possibilità di procedere ad alcune modifiche degli aspetti normativi, pur se ad invarianza di spesa), considerato che l'ordinamento pubblicistico è caratterizzato dalla rigidità del carattere triennale della negoziazione, non è possibile procedere ad alcuna modifica degli aspetti del rapporto d'impiego;

- agli operatori dei Comparti Difesa, Sicurezza e Soccorso Pubblico una condizione di specificità è riconosciuta dalle norme in vigore, per cui l'obiettivo di rafforzare tale specificità potrebbe essere perseguito anche valutando la possibile attivazione di una specifica concertazione in materia con le amministrazioni e gli organismi rappresentativi del personale, qualora vi fosse la possibilità di reperire – ove effettivamente disponibili – le necessarie risorse attraverso il «Fondo unico giustizia», attingendo ai risparmi derivanti dalle missioni internazionali e alle risorse eventualmente utilizzabili per le spese obbligatorie sui bilanci delle amministrazioni, di cui all'articolo 1, comma 3, del d.l. n. 27 del 2011 e dando indirizzi diversi a risorse già allocate per il personale;

- vi sono, paradossalmente, casi in cui a soggetti che hanno una posizione gerarchica sovraordinata viene corrisposta una retribuzione nel complesso inferiore rispetto a quella di figure con qualifica meno elevata;

- il Governo avrebbe comunque potuto valutare interventi atti ad autorizzare le amministrazioni competenti – nell'ambito dei risparmi di spesa ottenuti all'interno dei propri bilanci ordinari e senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica – ad individuare eventuali misure che, superando il blocco economico, fossero dirette a mitigare il demotivante e paradossale impatto di tale blocco sulle cosiddette «promozioni bianche».

Il parere favorevole viene espresso dalle Commissioni riunite a condizione che:

- 1) le misure disposte abbiano carattere eccezionale e provvisorio, così da scongiurare qualunque ulteriore proroga, che finirebbe per introdurre una deroga al sistema di adeguamento retributivo;



Sindacato Italiano  
Appartenenti Polizia



2) il Governo adotti ogni utile iniziativa volta a garantire, subito dopo l'entrata in vigore del decreto, il riavvio della contrattazione a livello normativo, modificando lo schema nella parte in cui ha congelato la stessa contrattazione collettiva fino al 31/12/2014, fermo restando che gli effetti economici potranno decorrere solo a partire dal 2015.

Degne di nota appaiono anche le considerazioni di alcuni parlamentari che hanno espresso, invece, parere negativo alla proroga del blocco:

- la scelta viene definita “iniqua e recessiva”, perché si inquadra nel complessivo sistema di tagli lineari che deresponsabilizza Parlamento e Governo, omettendo di risolvere alla radice i reali problemi economici e finanziari del Paese e di affrontare la lotta agli sprechi ed alla corruzione;
- le spese per le retribuzioni della P.A. sono assolutamente in linea con quelle della media degli altri Paesi industrializzati e sono inferiori rispetto a Francia (caratterizzata da una P.A. “forte”), Spagna, Stati Uniti e Gran Bretagna;
- risulta, invece, del tutto eccezionale ed incontrollata la spesa per i consumi intermedi della P.A., per gli acquisti e gli appalti in genere;
- la Corte dei Conti ha, del resto, quantificato in 60 miliardi di euro il costo della corruzione in Italia;
- se nel settore pubblico si volesse partire dall'eliminare alcuni privilegi, si potrebbe cominciare dalla riduzione di *benefit* eccessivi ai prefetti, considerato il dignitoso trattamento economico in godimento, oppure l'indennità di ausiliaria post limite di età per i militari, che da sola costerà alla casse dello Stato - nel 2013 - 430 milioni di euro, con un incremento del 21% rispetto al 2012. Per pagare l'indennità di vacanza contrattuale a tutti i dipendenti pubblici basterebbe il 50% di tale spesa; per aiutare le misure di risanamento dei conti – anziché gravare sui lavoratori – si potrebbe, ancora, rivedere tutta la spesa per nuovi armamenti, a partire dai costosi F35, una politica che negli ultimi venti anni ha portato a comprare mezzi che sono diventati obsoleti senza essere mai stati utilizzati, ma per la cui manutenzione ogni anno si spendono centinaia di milioni di euro;
- il Governo potrebbe aiutare l'efficienza della P.A. e derivare ingenti risparmi da un impegno senza precedenti contro la corruzione, con la predisposizione di una legge seria, sul modello di quelle europee;
- emerge dai dati dell'anagrafe delle prestazioni del Ministero della Funzione Pubblica, nonché da altre concordanti elaborazioni statistiche relative ai bilanci preventivi dello Stato, per l'anno 2012, che le finanze pubbliche hanno dovuto sostenere pesanti costi per consulenze esterne affidate dalle pubbliche amministrazioni a vari professionisti, con esborsi quantificati in 1.541.671.620 di euro;
- uno specifico vaglio dell'utilità dei rapporti contrattuali tra la P.A. ed i consulenti esterni può e deve consentire di eliminare, previa individuazione, quei



**Sindacato Italiano  
Appartenenti Polizia**



rapporti da considerarsi superflui o assorbibili nelle mansioni di dipendenti in organico alla P.A. anche altamente professionalizzati;

- risulta assente, nello schema di D.P.R., un'attenta distinzione dei livelli retributivi e delle posizioni economiche, colpendo indiscriminatamente i livelli retributivi più deboli e maggiormente provati dalla perdita di potere d'acquisto, mentre sarebbero auspicabili politiche che vadano ad incidere sui veri sprechi della P.A. e delle società in house, quali il ricorso alle consulenze e ad altre forme di esternalizzazione con conseguente contenimento della spesa e risparmio da utilizzare per dare respiro alla contrattazione del pubblico impiego;

- anziché deprimere ulteriormente i livelli retributivi dei lavoratori alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni e sospendere ulteriormente i diritti è, altresì, auspicabile la ripresa dell'attività contrattuale per restituire ai dipendenti pubblici il diritto ad avere un contratto collettivo e una retribuzione, fonte costituzionalmente tutelata (articoli 35 e 36 Cost.) per regolare i diritti del lavoro.

Alle riflessioni sin qui sintetizzate, aggiungiamo che alla base del blocco relativo al Comparto Sicurezza si annidano anche gli effetti di una politica miope e priva di progettualità, che continua a considerare la sicurezza come un costo, piuttosto che come una risorsa per il nostro Paese e la sua tenuta democratica.

Eppure abbiamo dimostrato con studi e ricerche che le attività illegali alterano la competizione ed il mercato e costituiscono un costo aggiuntivo per le comunità ed i territori ove esse allignano.

In Italia il peso dell'economia sommersa è stimato, secondo i dati della Banca d'Italia, al 31% del PIL. Le mafie frenano la crescita del Paese e nelle regioni del meridione impediscono, di fatto, lo sviluppo economico ed imprenditoriale.

L'influenza della criminalità organizzata e dei reati commessi dai c.d. colletti bianchi determina, tra l'altro, un aumento del costo dell'accesso al credito per le imprese, i cittadini, le banche, con effetti fortemente afflittivi sull'iniziativa economica.

Recentemente, la Commissione ha ricordato nel suo primo report sulla corruzione in Europa, che per l'Italia essa ha un valore di circa 60 miliardi l'anno, pari a circa il 4% del Pil. Quei 60 miliardi sono la metà di quello che l'economia europea perde annualmente per casi di corruzione, ovvero 120 miliardi.

Investire sulla sicurezza significa, quindi, anche investire sulla ripresa economica del nostro Paese. E ciò non può che passare, prioritariamente, anche attraverso il dovuto riconoscimento delle professionalità e delle responsabilità, del tutto peculiari e non comuni agli altri settori del pubblico impiego, che gravano sugli operatori delle Forze di polizia.

Non possiamo fare a meno di sottolineare che, all'interno della Polizia di Stato, il ruolo dirigenziale e quello direttivo, che indiscutibilmente gestiscono ogni giorno le maggiori responsabilità, subiscono in misura ancora più pesantemente negativa gli



Sindacato Italiano  
Appartenenti Polizia



effetti del blocco, percependo spesso retribuzioni inferiori ed indennità analoghe o inferiori a quelle del personale dei restanti ruoli, che pure sono chiamati a coordinare.

Sorprende, poi, che la Corte costituzionale, con la recente sent. n. 310 del 17 dicembre 2013, nel pronunciarsi - respingendola - sull'eccezione di illegittimità costituzionale avverso il blocco economico relativo ai docenti universitari, abbia avuto modo di affermare: *“Né è ravvisabile la lesione dell'affidamento del cittadino nella sicurezza giuridica, atteso che, come questa Corte ha più volte affermato, il legislatore può anche emanare disposizioni che modifichino in senso sfavorevole la disciplina dei rapporti di durata, anche se l'oggetto di questi sia costituito da diritti soggettivi perfetti, sempre che tali disposizioni «non trasmodino in un regolamento irrazionale, frustrando, con riguardo a situazioni sostanziali fondate sulle leggi precedenti, l'affidamento dei cittadini nella sicurezza giuridica, da intendersi quale elemento fondamentale dello Stato di diritto» (sentenze n. 166 del 2012, n. 302 del 2010, n. 236 e n. 206 del 2009); situazione che nella specie non può dirsi sussistente”*.

E allora, il blocco di tutti gli automatismi stipendiali incide su diritti soggettivi perfetti, ma è legittimo - a parere della Corte - nella misura in cui, con riguardo a situazioni fondate su leggi precedenti (come nel nostro caso), non si traduca in una disciplina irrazionale, tale da pregiudicare l'affidamento dei cittadini nella sicurezza giuridica, considerata elemento fondamentale dello Stato di diritto.

Alla luce della proroga del blocco anche per il 2014, ci chiediamo, quindi: chi stabilisce quando questo affidamento nella sicurezza giuridica può ritenersi definitivamente leso? Chi potrà mai decidere se è o meno razionale prorogare il blocco una due, tre o cinque volte? Chi potrà sostenere che ciò non accada già a fronte di una proroga disposta allo scadere del blocco triennale, che ha congelato ogni aspettativa economica e persino privato i funzionari promossi alla qualifica superiore del trattamento economico previsto?

Ed, infatti, se il principio da tutelare è quello dell'affidamento nella sicurezza giuridica, allora non sembra al contempo potersi affermare la legittimità di una proroga che – proprio a fronte dell'eccezionalità e della temporaneità delle misure a suo tempo disposte – non può che determinare una grave e sostanziale insicurezza in merito alle prospettive future di progressione economica.

Gli operatori della Polizia di Stato sono stanchi di promesse mai mantenute. Sono stanchi di sentire che non si dispone delle risorse economiche necessarie, che poi miracolosamente vengono trovate per finanziare misure spesso discutibili, ma spacciate come necessarie.

La misura è ormai definitivamente colma e la questione è chiaramente politica. Difficile si rivela per le stesse organizzazioni sindacali governare il malcontento e la rabbia del personale impegnato ogni giorno in servizi onerosi, sotto il profilo sia



**Sindacato Italiano  
Appartenenti Polizia**



fisico che psicologico, esposto a rischi di ogni genere (come i fatti di cronaca anche recentemente confermano), spesso umiliato, deriso, sbeffeggiato, aggredito.

Il Governo ha scelto come sempre la strada più facile, costringendo i dipendenti pubblici a pagare gli effetti di una crisi di cui non sono certo essi a portare la responsabilità.

E quel che è peggio, è che la totale assenza di provvedimenti strutturali di contrasto agli sprechi, alla corruzione e all'evasione fiscale determina il concreto rischio che la voragine continui fatalmente ad autoalimentarsi, rendendo del tutto vano l'enorme sacrificio che ci viene richiesto.

Le gravi sperequazioni realizzate all'interno del pubblico impiego, privilegiando altre categorie di lavoratori e omettendo di farsi carico della "specificità" che il legislatore ha ritenuto di sancire per il Comparto Sicurezza proprio in considerazione delle innegabili peculiarità che lo caratterizzano, costituiscono fonte di una precisa e seria responsabilità verso le donne e gli uomini della Polizia di Stato.

Riteniamo che il Governo ci debba finalmente fornire delle risposte, perché ormai improcrastinabile è l'assunzione dei provvedimenti necessari a garantire una reale ed effettiva tutela di una categoria di lavoratori su cui grava l'onere di garantire l'ordine e la sicurezza pubblica nel nostro Paese, tanto più in un momento in cui – proprio per le croniche inefficienze del sistema politico – essa è chiamata a fronteggiare i disastrosi effetti di una crisi (che non è solo economica) che la espone a rischi e la costringe a sostenere carichi di lavoro se possibile ancora maggiori.

## **Il frutto del nostro lavoro**

### **Fondo Unico Giustizia**

Secondo quanto recentemente dichiarato dal Presidente della Commissione Bilancio della Camera, onorevole Francesco Boccia, i 3 miliardi di euro confluiti nel Fondo Unico Giustizia sarebbero stati utilizzati per gli assestamenti di bilancio anziché per il potenziamento dei Comparti giustizia e sicurezza.

Se così fosse, si tratterebbe dell'ennesima beffa, di un vero esproprio, ai danni di tutti coloro che, giorno dopo giorno, sono concretamente impegnati, attraverso il proprio lavoro, ad alimentare quel fondo.

Eppure avevamo richiesto che le risorse disponibili sul FUG, al fine di limitare gli onerosissimi effetti del blocco economico per gli anni 2013 e 2014, venissero impiegate, come stabilito per legge (art. 1 del D.L. 26 marzo 2011, n. 27), per



**Sindacato Italiano  
Appartenenti Polizia**



**Associazione Nazionale  
Funzionari di Polizia**

alimentare il Fondo di perequazione, previsto - proprio in considerazione della “specificità” del Comparto - dall’art. 8, co. 11 bis del D.L. n. 78/2010.

Gli operatori della Polizia di Stato sono disposti a saper cogliere in questa crisi anche un’opportunità di rinnovamento e razionalizzazione organizzativa.

Duplicazioni funzionali ed operative non appaiono più sostenibili, né si traducono in un effettivo guadagno per le collettività di riferimento.

Tuttavia, saremo irremovibili nel sostenere l’impossibilità di ulteriori blocchi economici e contrattuali, al pari di tagli destinati ad incidere sulle indennità che consentono di garantire operatività e mobilità sul territorio.

Il Governo dovrebbe comprendere che prima di ipotizzare tagli e riduzioni, è innanzitutto indispensabile una **politica della sicurezza**, capace di individuare un **modello di sicurezza** e di adottare poi tutti i provvedimenti necessari a realizzarlo ed a garantirne l’effettività e la forza.

In assenza di tutto ciò, si continuerà solo a mentire alla Polizia di Stato, ai suoi operatori, alla collettività tutta.

E noi non abbiamo intenzione di consentire che questo accada.

Roma, 25 marzo 2014

*Il Segretario Generale SIAP  
Giuseppe TIANI*

*Il Segretario Nazionale ANFP  
Lorena LA SPINA*